

→ continua da p. 13

La pace cristiana dunque è ordine, ma non nel senso di una regolazione di tutte le diverse forme di rapporti che intercorrono tra uomini imposta da una superiore autorità umana, ma nel senso della conformità a ciò che è scritto dentro di noi, a ciò che deve essere secondo l'impronta scolpita da Dio in ciascuno di noi, secondo ciò che deve essere, ovvero secondo le naturali esigenze di verità, dignità, giustizia e libertà.

L'ordine naturale coincide con ciò che Dio ha posto in noi come necessità prioritaria per la realizzazione pacifica, ordinata e giusta della nostra vita su questa terra. Perché ci sia vera pace l'uomo deve essere libero di esercitare la propria natura, ordinata alle leggi divine.

Le guerre, infatti, e tutti i possibili conflitti a diversi livelli, scoppiano perché gli uomini vivono in modo disordinato, mentre dovrebbero edificare l'ordine nel complesso di tutte le loro relazioni. Questa autorità – discorso che suona desueto a noi uomini di oggi – è fondata da Dio che ha creato l'uomo perché aneli a gestirsi in ogni cosa seconda la ragione e l'ordine morale radicati in Lui, fondamento non solo del nostro rapportarci a noi stessi per essere in pace e in armonia, ma anche delle scelte politiche che devono essere uniformate all'ordine morale che viene da Dio.

Papa Giovanni XXIII, partendo da questi presupposti di base che non violano mai la libertà del singolo ma piuttosto le permettono di esercitarsi secondo l'ordine morale fondato in Dio e posto nell'uomo fin dal principio, amplia ulteriormente l'orizzonte. Cosa vuole dire pace?

La pace è la tranquillità dell'ordine.

Come si costruisce l'ordine?

Mettendo tutte le cose al giusto posto, ovvero rispettando prima di tutto la persona umana e coltivando i valori della libertà, della dignità e della giustizia, tutte mete a cui l'uomo per sua natura aspira con tutto se stesso.

Il Papa si sofferma anche sul concetto di "bene comune" secondo la Chiesa. Per noi uomini sviati da tante sirene, il bene comune è la garanzia di ottenere servizi che facilitino l'esistenza, mentre per la Chiesa è l'insieme di condizioni sociali che permettono lo sviluppo integrale della persona. Compito della politica è assicurare questo sviluppo. Un elemento importante rilevato dal Papa è che noi esseri umani, composti di corpo e di anima, non esauriamo la nostra esistenza né conseguiamo la nostra vera felicità nell'ambito del tempo, ragione per cui il bene comune e la pace vanno attuate in modo da sostenere e realizzare il fine ultraterreno della persona.

Sembra un discorso antiquato, mentre è, nelle sue profondità, un'indicazione più che mai attuale per l'uomo di oggi.

Il Papa estende il suo discorso sulla pace a tutti gli ambiti in cui l'esistenza umana si articola e si fonda, parlando non solo di una pace metafisica, ma di una pace reale che coinvolge Stati, popoli, sistemi politici, economici e sociali.

Tutti i rapporti in cui l'uomo è coinvolto, tutti i livelli della sua libertà impegnata in ogni ordine di esistenza, culturale, sociale, economico e politico, i suoi diritti e i suoi doveri vanno regolati – come la pace – sulla legge morale.

La morale conta nei rapporti tra individui, ma anche nelle relazioni che regolano la comunità politica, garantendo giustizia, verità,

solidarietà e libertà.

Gli stati sono chiamati a osservare la stessa legge morale che regola la vita dei singoli, ma oggi purtroppo a dominare sono dei rapporti di forza e non di attuazione di quell'ordine di valori (giustizia, pace, verità, dignità, libertà) che, solo, può garantire una durevole concordia nella vasta gamma di azioni (economiche, politiche, sociali, culturali, religiose) in cui l'uomo è coinvolto e impegnato nel mondo.

Affrontando il tema della relazione con le

## "Lo stesso principio dell'equilibrio delle forze per assicurare la pace non esclude che un qualunque incidente, causale o meno, faccia scoccare la scintilla"

minoranze, papa Giovanni XXIII osserva che la solidarietà e il supporto non devono mai degenerare in una sorta di colonizzazione mascherata di buone intenzioni, ovvero nella pretesa di dire a un altro popolo che cosa deve fare. È bene invece che i popoli più sviluppati aiutino gli altri popoli nel rispetto della loro lingua, tradizione, cultura, affinché non si corra il pericolo di mettere in atto un dominio culturale: ognuno a casa sua deve svilupparsi come vuole e come meglio crede.

Il disarmo, così urgente e assillante nei tempi in cui viviamo, sta al cuore della Chiesa da molto tempo, con la differenza che i Papi prima di Giovanni XXIII non dovevano affrontare il clima angosciante creato dalle armi nucleari e dal rischio di una guerra atomica potenzialmente distruttrice dell'intera umanità.

Come sottolinea il Papa, a partire dagli anni successivi alla Guerra fredda gli Stati hanno investito enormi risorse economiche e spirituali nella creazione di arsenali nucleari, giustificando questo gigantesco investimento di energie sul principio che la pace non può essere fondata che sull'equilibrio delle forze.

Quindi se uno stato accresce i suoi armamenti, anche gli altri stati si adegueranno, in un crescendo che inasprisce sempre di più le angosce e le inquietudini dell'uomo sovrachiato dall'incubo della catastrofe.

Lo stesso principio dell'equilibrio delle forze per assicurare la pace, scrive il Papa, non esclude che un qualunque incidente, casuale o meno, faccia scoccare la scintilla. Per questo motivo, rifiutando la giustificazione della corsa alle armi in nome dell'equilibrio delle forze, il Papa scrive che la giustizia, la saggezza, il bisogno di pace e di libertà – l'ordine morale, fondato sul diritto naturale derivante da Dio e scolpito nelle viscere dell'uomo – chiedono che si fermi la corsa agli armamenti, si riducano le armi esistenti e che si smaltiscano le armi nucleari.

Il Papa, in particolare, dimostrando una solida concretezza e conoscenza delle logiche del mondo, si appella agli uomini politici spinto dal dovere di indicare tre principi

fondamentali per il conseguimento e il mantenimento della pace: la mutua fiducia, la sincerità delle trattative, la fedeltà agli impegni assunti così da porre i basamenti su cui edificare rapporti durevoli e profondi tra i popoli.

La logica dell'equilibrio delle forze deve essere superata dalla diplomazia, da un costante arbitrato che componga i conflitti tra gli stati. Solo a queste condizioni è possibile una pace sulla terra.

Tutto questo deve avvenire nella libertà dei popoli, nella giustizia sociale e nella promozione dello sviluppo.

Don Cecotti, esponendo le ragioni di questo appassionato impegno del Papa nell'affrontare questi problemi così concreti, ricorda una celebre frase della *Pacem in terris*: il pontefice parla dei "segni dei tempi", nella convinzione che i rapporti tra gli Stati vadano evolvendosi verso nuove prospettive illuminate e regolate con la diplomazia e non con la corsa alle armi sostenuta in nome dell'equilibrio delle forze.

Considerando la natura degli arsenali nucleari e la loro potenza distruttrice, oggi va del tutto bandito il concetto di guerra giusta. Le armi adoperate prima del nucleare non possedevano un simile potere di distruggere l'umanità intera o di apportare distruzioni impensabili.

Le guerre, prima dell'era atomica, si combattevano su due fronti nettamente contrapposti e con una distinzione tra il fronte e l'abitato: il conflitto non rischiava di coinvolgere l'umanità intera esponendola al rischio di estinzione totale. Nell'era atomica, per tutte queste ragioni, non è più possibile considerare la guerra come uno strumento di giustizia.

Giovanni XXIII in prossimità della fine della *Pacem in terris* riepiloga l'intero discorso sull'impegno per la pace e sulle soluzioni dei conflitti centrandolo su «una profonda aspirazione, che sappiamo comune a tutti gli uomini di buona volontà» continuando poco più avanti con questa importante precisazione: «Ma la pace rimane solo un suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà». L'uomo da solo, con le sue sole forze, non potrà mai raggiungere in pienezza la meta della pace: «Affinché l'umana società sia uno specchio il più fedele possibile del regno di Dio, è necessario l'aiuto dall'alto».

Tra terra e cielo esiste un dialogo continuo e le nostre azioni, ordinate alla legge naturale che regola uomini e cose secondo il disegno tracciato da Dio nell'intimo di ognuno, trovano la loro retta direzione solo se radicate in questa consapevolezza.

Ma tra i popoli domina ancora la legge del timore che spinge a investire colossali risorse per le armi in funzione dissuasiva della guerra, e non a costruire un'autentica e durevole pace.

A questo proposito don Cecotti ha concluso la sua conversazione con una citazione dalla *Pacem in terris* ("Segni dei tempi", n. 67) in cui brilla la luce della speranza: «È lecito, tuttavia, sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni».

Alessandra Scarino

### Comunicato

# Il sussidio liturgico

Carissimi, ho il piacere di comunicarvi che, nella pagina web dell'Ufficio Liturgico Nazionale, è stata pubblicata una prima parte del Sussidio liturgico pastorale per i tempi di Avvento e Natale. Nei prossimi giorni saranno online anche gli altri files relativi alle altre solennità, feste e domeniche.

Il materiale è consultabile al link di seguito riportato:  
<https://liturgico.chiesacattolica.it/sussidi-avvento-natale-2023/>

Il sussidio, frutto della collaborazione di diversi uffici e servizi della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, offre le indicazioni liturgiche e la proposta musicale del salmo responsoriale di ciascuna celebrazione e i commenti teologici e spirituali delle pericopi bibliche proposte dal Lezionario festivo. Come lo scorso anno, troverete anche alcuni suggerimenti per una preghiera inclusiva delle persone con disabilità e le schede della Caritas per vivere i tempi di Avvento e Natale

con uno sguardo attento alle situazioni di povertà.

All'interno del sussidio, particolare rilievo è stato dato alla preghiera di rendimento di grazie, mediante la quale «il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo» (OGMR 79a). Di tutti i Prefazi del tempo di Avvento e Natale, del Prefazio dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, del Prefazio della beata Vergine Maria I, sono offerti il commento teologico e spirituale e la versione musicata sia nel Tono gregoriano di Re trasposto al La, sia con la melodia presente nell'Appendice della terza edizione italiana del Messale Romano.

Colgo l'occasione per augurare a ciascuno di voi un santo Avvento.

**Don Alberto Giardina**  
Ufficio Liturgico Nazionale